

14. Lo sviluppo delle fortificazioni di Siracusa. 1, prima metà del secolo XVI; 2, seconda metà del secolo XVI; 3, dopo il 1566; 4, dopo il 1578; 5, dopo il 1680; 6, nel secolo XVIII.

VI - Il perfezionamento del sistema

Il destino della Siracusa fortificata prese una forma definitiva nel XVII secolo, nel momento in cui la pressione turca andava diminuendo e i mutamenti di alleanze nel continente europeo conducevano l'impero spagnolo a un lento ma sicuro declino.

Si è visto come, alla fine del XVI secolo, l'attenzione degli ingegneri fosse rivolta al problema dell'istmo, articolando una difesa tra la prima linea Settepunti-S. Antonio e la seconda linea, S. Filippo-Santa Lucia. Dalla visita del Vicerè Vigliena nel 1607 a quella del Visitatore Generale delle fortezze di Sicilia, Carlo Ventimiglia¹⁹⁰, verso il 1635, non successe praticamente nulla, se si eccettua la costruzione del baluardo Vigliena¹⁹¹. La relazione del Ventimiglia, peraltro molto dettagliata¹⁹², faceva emergere due punti decisivi per la comprensione di ciò che sarebbe avvenuto in seguito. Da un canto egli richiamava l'attenzione sulla necessità di fortificare la punta dell'isola per un controllo più efficace dell'imboccatura del porto; dall'altro riprendeva, perfezionandola, l'idea dello sbarramento all'ingresso della città, davanti ai baluardi Settepunti e S. Antonio e davanti alla porta Reale, non dimenticando il rinforzamento della parte «Casanova».

Le coeve piante di Francesco Negro ci danno un'immagine suggestiva e insieme precisa dello stato delle fortificazioni a quell'epoca¹⁹³. Queste piante mettono bene in evidenza il tentativo incompiuto, vera tela di Penelope, di tagliare la punta dell'isola davanti e dietro il castello per farne una cittadella inespugnabile. Altrettanto interessante risulta l'osservare il tracciato dei

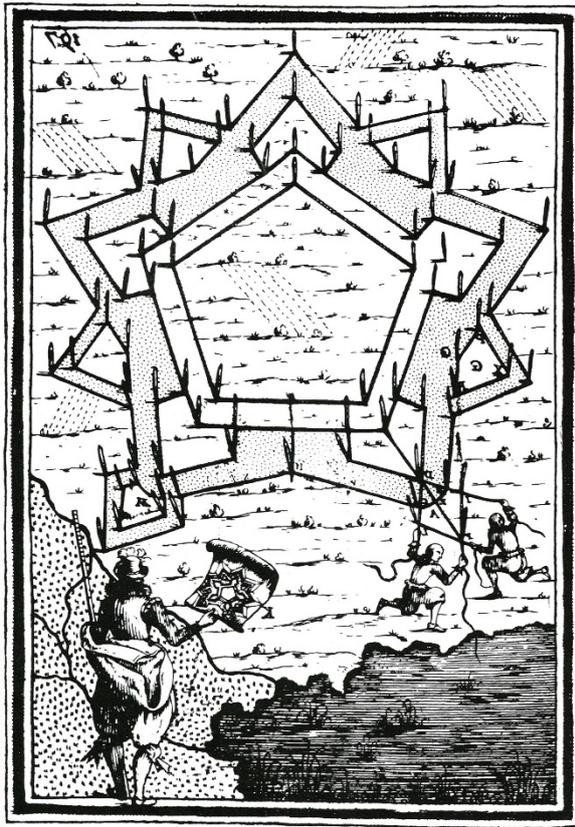
cammini che portavano, lungo l'istmo, alla porta Reale «magnificamente fatta in mezzo la cortina di essi baluardi»; si possono notare anche le nuove porte d'accesso: la porta dei Cappuccini, la porta di S. Lucia, la porta della fontana Aretusa e la porta di Porto Salvo alla marina.

Nel 1640 alla raccolta delle piante del Negro furono aggiunti cinque progetti di Giovanni de' Medici, uno dei quali riguarda Siracusa¹⁹⁴. Si tratta di un progetto di fortificazione dell'istmo che, in un certo senso, si presenta come anticipazione di ciò che in seguito avrebbe eseguito Grunenbergh e che il Ventimiglia aveva suggerito nella sua relazione: proteggere la porta Reale con una «mezzaluna», un fossato e un cammino coperto e, davanti alla linea Settepunti-S. Antonio, un altro cammino coperto, al di là del fossato¹⁹⁵.

Sappiamo che Giovanni de' Medici era stato chiamato in Sicilia dal Vicerè Francesco de Mello, il quale riteneva che le fortificazioni siciliane fossero quasi da annoverare tra le antichità inutili. Esse infatti richiedevano importanti lavori di sistemazione da affidare ad un «ingegniero che se ha de procurar»¹⁹⁶.

La mancanza di ingegneri, in Sicilia come in tutto l'impero spagnolo, era una piaga più volte denunciata, tant'è che i Vicerè di Napoli, di Milano e della Sicilia se li accaparravano, a costo di reclutarli sin nelle lontane Fiandre¹⁹⁷. Nell'attesa si utilizzavano i servizi di «artifices» che venivano formati sul terreno alla professione di ingegneri¹⁹⁸.

Un altro problema su cui insistevano tutti gli ingegneri



15. Costruzione di una piazzaforte (da A. Manesson Mallet, 1672).

ri e i responsabili militari, era la totale assenza di continuità, condizione indispensabile per portare i lavori a termine¹⁹⁹. Continuamente gli ingegneri prescrivevano di terminare le opere cominciate: cammini coperti, parapetti (senza i quali i soldati non potevano difendere i bastioni), i «cavalieri» e tutto quanto contribuiva a rendere più sicura una fortificazione, ponendo così i difensori in grado di svolgere il loro compito.

Ora, se gli ingegneri rifacevano ad ogni visita il medesimo percorso dei loro predecessori, sui vantaggi e gli svantaggi della piazza, anche per verificare la fondatezza delle loro ipotesi, essi purtroppo non riuscivano

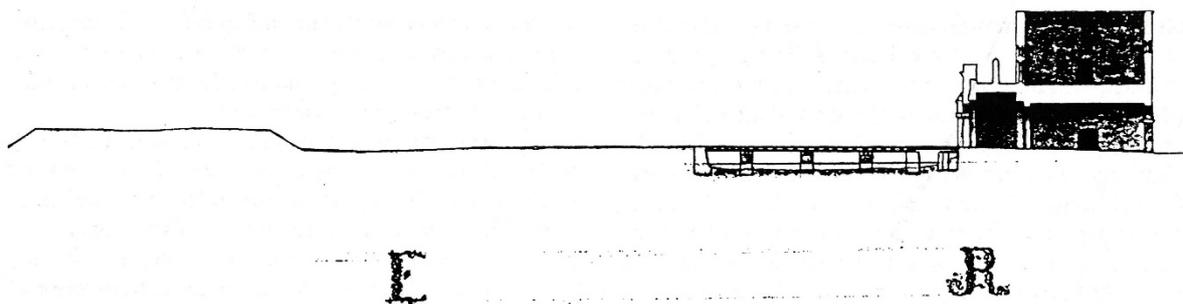
mai a seguire i lavori ordinati. Erano sempre occupati a correre da una piazzaforte all'altra, all'interno della stessa Sicilia. Non avevano collaboratori da lasciare sui luoghi per sorvegliare il completamento dei lavori, che dunque rimanevano affidati molto spesso alle capacità di un capomastro locale²⁰⁰, sotto il controllo dei governatori militari. Questi ultimi erano per la maggior parte incompetenti e poco desiderosi di assumersi un tale incarico, con la sola eccezione di Alonso San Martin, che seguì nel 1578 i lavori di costruzione dei baluardi S. Filippo e S. Lucia²⁰¹.

Dopo i modesti lavori di restauro intrapresi nel 1654 dal vicario generale, l'allora vescovo di Siracusa, un nuovo impulso fu dato alle fortificazioni a partire dal 1658²⁰² con lo scavo di un grande fossato davanti ai bastioni di S. Antonio e Settepunti²⁰³. Tale fossato, alimentato dall'acqua del Galermi per mezzo di una «saia», era completato dalla costruzione di un ponte in contrada S. Antonio e di un abbeveratoio. Un'opera esterna completava il dispositivo davanti ai baluardi S. Antonio-Settepunti, rifacendosi in qualche modo al precedente progetto di Giovanni de' Medici²⁰⁴. Fu in questo stato che Grunenbergh trovò la città nel 1671, al tempo della sua prima visita.

«El turco reso insolente dopo la presa di Candia»

Nel 1669 l'isola di Candia cadde in mano ai Turchi; si trattò di un episodio di consolidamento del potere ottomano nel Mediterraneo orientale, che provocò una certa emozione nell'Europa, già turbata dalle pretese di Luigi XIV. La caduta di Candia sembra essere stata così all'origine di un nuovo sforzo della Spagna per mettere le piazzeforti siciliane in assetto di difesa; come conseguenza si ebbero nuovi donativi, nuovi esperti militari e nuovi progetti²⁰⁵.

Fu in tale contesto che Grunenbergh fece la sua apparizione in Sicilia. Carlos de Grunenbergh, di origine

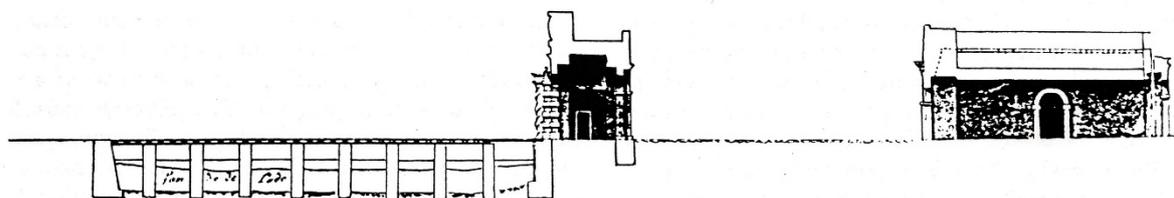


16. Profilo della porta di Villafranca in una pianta spagnola della metà del secolo XVIII (ISCAG).

fiamminga, militare era entrato nel 1656 al servizio del re di Spagna, come suo padre e suo fratello; la sua carriera fu quella di tecnico specializzato nell'arte delle fortificazioni. Giudicato all'inizio poco esperto nella pratica²⁰⁶, egli fu inviato insieme con suo fratello nelle province spagnole e in Portogallo col titolo di «Coronel de Alemanes», designazione che non si riferiva all'appartenenza ad un reggimento o ad una nazionalità, ma solo ad un modo di far carriera²⁰⁷. Nel 1669 i fratelli Grunenbergh vennero trasferiti in Italia; Ferdinando a Napoli e Carlo (tranne una breve parentesi a Malta) in Sicilia dove restò fino alla sua morte, avvenuta nel 1696 a Messina.

Nel 1671 il Grunenbergh fu incaricato di fare una ricognizione delle piazzeforti siciliane e di raccoglierne i rilevamenti; non ebbe però poteri operativi, dato che il vicerè si era riservato di decidere dopo una sua visita²⁰⁸. Da questa visita del 1673, di cui ci restano le relazioni e le piante inviate a Madrid per l'approvazione, possiamo valutare l'ampiezza, ma anche i limiti, dell'intervento di Grunenbergh a Siracusa²⁰⁹.

Il progetto riguardava essenzialmente l'istmo, per il quale si può dire che egli ampliò e perfezionò l'idea dello sbarramento con un'opera a corona, preceduta da un fossato davanti ai bastioni S. Antonio-Settepunto; un altro fossato, dietro l'opera, era com-



Corteza de S. Vitoras, porta real y el Perfil del Plano de Siracusa 15.



17. Profilo della Porta Reale e della Porta di Ligne o Malimposta in una pianta spagnola della metà del secolo XVIII (ISCAG).

pletato da un cammino coperto con suo «glacis». Aveva inoltre protetto i due baluardi S. Filippo e S. Lucia con una «falsabraga» su cui si apriva una nuova porta (di Ligne); infine aveva fatto scavare dinnanzi ad essi un altro fossato, ponendovi un «rivellino» nel mezzo. L'insieme dei lavori occupava ormai 320 canne in profondità, mentre la città stessa ne occupava 600. Il progetto faceva così diventare Siracusa appendice di un sistema fortificato, la cui successione di costruzioni e fossati era davvero molto imponente. Inoltre, dopo la rivolta di Messina, Grunenbergh suggerì di chiudere la città anche con una cinta supplementare, «il muro contro la città»²¹⁰, cinta posta dietro la porta Reale, che avrebbe fatto di Siracusa una vera cittadella. Troppo dispendioso, il progetto non fu realizzato.

Dall'opera di Grunenbergh non ci resta che lo sbarramento e il completamento, nel 1680, del castello Maniace. Bisognerebbe tuttavia precisare che egli utilizzò tutte le costruzioni «in situ», migliorandole con i mezzi che la scienza degli ingegneri militari, da Vauban a Coehorn, aveva apportato a questo genere di fortificazioni: la tecnica cioè dello scaglionamento in profondità e della moltiplicazione degli ostacoli passivi, che mirava a rallentare il più a lungo possibile l'avanzata del nemico e a rendere più difficile — o anche impossibile — la collocazione di mine²¹¹.

Il visitatore che arrivava a Siracusa trovava al posto del «marais que l'on a creusé en forme de canal et qui sert de fossé à la ville»²¹², un «glacis» con il suo cammino coperto; egli oltrepassava un ponte ed una prima porta, per trovarsi sull'opera a corona; poi un altro ponte e una seconda porta, per giungere sulla piazza d'armi; di là, passando per un cammino coperto, sbucava sul «rivellino» attraverso un terzo ponte e una terza porta e, superato il «rivellino», arrivava infine davanti alla nuova porta di Ligne «tan ancha y alta que parece un arco triumphal»²¹³. Attraverso un quarto ponte, al livello dei bastioni S. Filippo e S. Lucia, doveva poi oltrepassare l'ultima porta, la porta Reale, per giungere finalmente in città. Ma i visitatori, in realtà, arrivavano raramente per via di terra, e le impressioni di Balsamo restano un'eccezione: «l'entrata di Siracusa per quattro

ponti e fossati ha veramente del grande»²¹⁴; la maggior parte ci descrive l'arrivo a Siracusa per mare, mentre solo le persone che viaggiavano in carrozza e i contadini imboccavano questa via «maestosa».

Ciò che ha soprattutto meravigliato i contemporanei è che si fossero scavati i fossati fin sotto il livello del mare, realizzando il «famoso taglio» che restituiva Siracusa all'antica insularità²¹⁵; Grunenbergh aveva messo in comunicazione i due porti, costituendo una larga darsena artificiale dove le navi del re avrebbero potuto manovrare comodamente in caso di assedio²¹⁶. Questo ingegnoso congegno era affascinante, perché aggiungeva ad un dispositivo terrestre, orientato in direzione est-ovest, un dispositivo marittimo ortogonale, via di comunicazione molto breve, in rapporto alla distanza che doveva percorrere un eventuale nemico proveniente dal mare.

A ben valutare l'opera del Grunenbergh a Siracusa, ci sembra che si debba mitigare l'ammirazione più volte espressa nei suoi confronti e l'importanza che gli si può attribuire nella storia delle fortificazioni. In assenza di precisi documenti anteriori, sembrava che l'ingegnere avesse fatto tutto da solo, quando in realtà aveva portato a compimento un lavoro elaborato nel corso dei due secoli precedenti. Ciò induce a considerare il Grunenbergh un continuatore piuttosto che un creatore. Sfumatura tutto sommato relativa perché egli non era stato né il primo, né l'unico ad affrontare la contraddizione fondamentale in cui si erano imbattuti tutti gli ingegneri a Siracusa: risolvere contemporaneamente i problemi della difesa di una piazzaforte terrestre e di un porto militare. Grunenbergh utilizzò pienamente tutte le virtualità offerte dall'istmo. Questo grande spazio era infatti l'unica zona di Siracusa, in cui il sito permettesse un'estensione in profondità; in qualunque altro posto, l'allargamento delle fortificazioni avrebbe fatto sparire la città, come i lavori susseguiti avevano fatto sparire i conventi, le taverne e i fondaci installati attorno ai bastioni, secondo una abitudine antica ben radicata²¹⁷. Ma difendere l'istmo significava anche bloccarlo definitivamente, immobilizzando lo spazio urbano già fortemente eroso dalla pre-

senza dei grandi complessi conventuali²¹⁸. Questa lotta tra spazio civile e spazio militare²¹⁹ favorì, seppure indirettamente, lo sviluppo dei nuovi borghi, sorti nell'entroterra della città nel corso del XVII secolo²²⁰.

«Las fortificaciones maltratadas con el terremoto»

Siracusa ebbe a soffrire del terremoto del 1693 e, come si poteva prevedere, fu il sistema fortificato, recente e ben costruito, che subì i danni minori in rapporto alla città²²¹. Le informazioni sui guasti non sono molto dettagliate; sappiamo solo che l'ingegnere Grunenbergh fu inviato immediatamente sui luoghi «para asistir al mejor mas prompto reparo de las fortificaciones»²²².

Il suo soggiorno nella città, attestato da «fede di notaio»²²³ durò circa un anno, periodo necessario per rimettere a posto le fortificazioni, le cui riparazioni si scaglionarono per tutto il 1694, a seconda della disponibilità di denaro materiali, legnami ed operai²²⁴. Fu così che nel maggio 1695 il vicerè, in occasione della

sua visita alla città, trovò tutte le fortificazioni restaurate tranne il baluardo S. Michele²²⁵. Successive relazioni però, all'inizio del Settecento, lasceranno intendere che le cosiddette riparazioni non erano state terminate, e pertanto furono affidate alla cura degli ingegneri piemontesi, che al loro arrivo ne avevano fatto un inventario preciso²²⁶.

Alla morte di Grunenbergh nel 1696, la responsabilità delle fortificazioni siciliane passò nelle mani dell'ingegnere Gianola, assistito dall'ingegnere Formenti. Entrambi si trovavano a Siracusa nel 1704 al momento dell'esplosione della polveriera del castello Maniace; fu l'occasione per lo stesso Formenti di scrivere, un anno dopo, una *Descripcion de la isla de Sicilia y sus costas maritimas*, più conosciuta nella versione francese, plagiata e pubblicata da un certo P. Del Callejo a Vienna nel 1719²²⁷. Tale relazione manoscritta era, in realtà, una descrizione precisa di tutte le città fortificate della Sicilia, finita, non sappiamo per quali vie, nella biblioteca di Eugenio di Savoia, il grande stratega che sconfisse i Turchi nel 1687. L'opera ebbe grande successo in Europa, tanto che fu ristampata nel 1734, mentre l'ingegnere Formenti, conoscitore dell'architettura militare siciliana, fu presto dimenticato.